

che i credenti sanno guardare la storia con occhi differenti... la stessa storia “abitata da una presenza”.

Ma i credenti devono fare attenzione affinché anche il loro cuore non si appesantisca. Essi non divedono perdere questo “sguardo diverso” che nasce dal fatto di sapere che la storia ha un centro e quindi ha un senso. C'è anche per loro il rischio di venir travolti dagli eventi cupi che segnano la storia dell'umanità; c'è anche per loro il rischio di cercare facili fughe in una vita spensierata o in facili spiritualismi che non sono altro che l'esito della incapacità di “guardare” al cuore della storia e di sapervi leggere il mistero della salvezza. La fede non è una “fuga” dalla realtà, ma capacità di “stare” con serietà nella realtà sapendo che essa si fonda su una “promessa” sulla quale Qualcuno “veglia” per realizzarla.

Il brano evangelico indica anche i mezzi per acquistare

e mantenere questo sguardo diverso: *la vigilanza e la preghiera* (v. 36).

All'appe-santimento del cuore il credente reagisce con vigilanza e preghiera: «*Vegliate e pregate in ogni momento, per avere la forza di sfuggire a tutti questi mali che stanno per accadere...*».

Vigilare significa stare nella storia senza “rassegnarsi” al “già visto”. Il credente è uno che non si assopisce nell'abitudine, ma vive una attesa operosa. Il credente infatti sa che la storia è il luogo nel quale “si attende” Qualcuno...

Pregare significa che questo Qualcuno atteso è già anche “presenza” davanti alla quale porsi “in ascolto”. Per il credente la storia è anche e già il luogo dell'ascolto di Colui che è l'atteso e «*viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo*». Un ascolto che passa attraverso una lettura orante delle Scritture, traccia di un Passaggio antico e di una promessa sulla quale Qualcuno sempre “vigila”.

Alzate il capo...

Ger 33,14-16;
1 Tes 3, 12-4,2;
Lc 21,25-28.34-36

Con questa prima domenica del tempo di Avvento (ciclo C) inizia la lettura di un altro dei tre vangeli sinottici, il vangelo di Luca. Tra tutti gli evangelisti, Luca sembra essere quello che maggiormente pone attenzione ad una lettura della storia come “storia di salvezza”. La storia per Luca è divisa in tre tempi: il tempo della “promessa”; il tempo della realizzazione, cioè Cristo che costituisce il centro del Tempo; e infine il tempo della Chiesa nel quale, sotto l'azione dello Spirito Santo, i credenti sono chiamati a vivere la loro esistenza senza “fughe” dalla realtà, né false illusioni.

Questi tre tempi della storia, che Luca contempla a partire da Cristo, che ne costituisce il centro e la chiave interpretativa, sembrano essere il tema anche delle tre letture di questa domenica.



Nella prima lettura infatti (*Ger 33,14-16*) Geremia, nel tempo della promessa, invita il popolo di Dio che vive l'esperienza della sconfitta e dell'esilio a non dubitare sulle “promesse di Dio”, perché Dio non viene meno nel “realizzare” ciò per cui si è impegnato: «*Ecco verranno giorni oracolo del Signore nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda*». In un altro brano di Geremia troviamo un passo molto bello e suggestivo che parla della fedeltà di Dio, come un “vegliare/vigilare di Dio” sulla sua Parola per realizzarla. Al profeta YHWH dice: «*io sto vigilando sulla mia parola per eseguirla*» (*Ger 1,12*). Se l'Avvento è il tempo della “vigilanza” del credente nell'attesa del

Signore che viene, in questo testo si parla di un “vigilare teologico”. Anche Dio “vigila” e l’Avvento è il tempo anche di questa “vigilanza”, che si pone come fondamento e senso della vigilanza dell’uomo. Se Dio non “vigilasse”, il nostro vigilare sarebbe una pura illusione, un inutile rifugiarsi in sterili vie di fuga.

La seconda lettura, tratta dalla Prima lettera ai Tessalonicesi, guarda alla vita presente del cristiano e invita alla “carità”: *«Il Signore poi vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore scambievole e verso tutti»*. Questa, secondo l’Apostolo, è la prospettiva con la quale “stare” nella storia, quella dell’amore.

Infine il brano del Vangelo non parla del “cuore” della storia, cioè del “tempo della visita” di Dio in Cristo Gesù, ma della storia dell’umanità a partire da tale centro. Come vivere nella storia e nel tempo dopo la venuta di Gesù? Con quali occhi guardare il presente e il futuro? Sono queste le domande alle quali il brano del *Vangelo di Luca* tenta di dare una risposta.

Le forze del cielo saranno sconvolte...

Nel brano evangelico si parla di eventi che sconvolgono il cielo e la terra: segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra il fragore del mare e dei flutti; le potenze del cielo vengono sconvolte. E’ il linguaggio tipico della letteratura apocalittica che parla di una “tribolazione” che la storia dovrà attraversare facendo riferimento a “sconvolgimenti” che riguardano il cielo e la terra. Ma il brano di Luca sembra più interessato a sottolineare le reazioni degli uomini davanti a tali eventi che sconvolgono cielo e terra. Si parla infatti di angoscia, di ansia e di una paura grande.

Si parla anche di “attesa”, ma in realtà non è questo uno dei sentimenti con cui “gli uomini” vivono il presente e guardano al futuro. Infatti il testo afferma che “gli uomini” vivono una “paura mortale” per l’attesa di ciò che dovrà accadere. “Gli uomini” non vivono l’attesa, ma l’attesa causa loro una “paura mortale”. Non si parla quindi di vivere l’attesa,

ma, al contrario, di quegli uomini che l’attesa non sanno viverla. Non sanno “rimanere” di fronte alle cose che dovranno accadere. Tutti questi sentimenti, queste reazioni, descrivono un modo sbagliato di vivere il tempo presente e di guardare al futuro. E’ il modo di chi non ha “speranza”, chi non sa vedere nella storia un “senso”, di chi non legge la storia dell’umanità come “storia di salvezza”, e non sa scorgervi la “presenza” silenziosa di Dio che “veglia” sulla sua Parola per realizzarla.

Al centro del nostro brano (vv. 28), dopo la descrizione di questi modi errati di stare nel tempo e nella storia, si trova un veloce riferimento alla “venuta” del Figlio dell’uomo. Un arrivo improvviso che inevitabilmente coglie di “sorpresa” coloro che non “speravano” che nella storia potesse germogliare una tale presenza. Ma allora come stare nella storia perché questo “avvento” non ci colga di sorpresa? Come stare nella storia a partire dalla certezza che la storia ha un “Centro”?

Alzate il capo...

Prima dell’omissione (vv. 29-33) di un testo parallelo che abbiamo già letto nella versione di Marco in una delle ultime domeniche del Tempo ordinario B, il testo di Luca prosegue descrivendo il modo di stare da credenti nella storia.

Mentre “gli uomini” vivono l’attesa di ciò che deve accadere con angoscia, ansia e paura... tutte realtà che portano ad un “blocco” ad una incapacità di “vere” azioni e di una vita in pienezza, i credenti in Gesù (“voi”, ὑμεῖς), vedendo accadere le medesime cose che segano il corso della storia personale e dell’umanità dovranno “alzare il capo”: *«Quando queste cose cominceranno ad accadere, drizzatevi e alzate la testa, perché la vostra liberazione è vicina»*.

I medesimi segni non saranno motivo di blocco, ma diventeranno il logo nel quale “scorgere” la liberazione vicina. In credenti in Gesù “alzeranno il capo” cioè sapranno scrutare all’orizzonte della storia il piano di Dio, la salvezza che si realizza. Potremmo dire